



1 987. Quattro anni fa. All'università di Lugo il professor Ricci Lucchi tiene una lezione di geologia nella quale spiega come il sottosuolo romagnolo e

padano in genere sia costituito da una zolla di Africa che, per il fenomeno della deriva dei continenti, si è agganciata all'Europa. In platea siede Marco Martinelli, giovane regista e drammaturgo ravennate, già da tempo impegnato in temi ecologici e di integrazione multirazziale. È un lampo: ma allora gli africani emigrati sulle spiagge romagnole con tappeti e accendini sono a casa loro! Da questo folgorante paradosso nasce il Teatro delle Albe, compagnia afro-romagnola che presenterà all'Elfo il progetto "Radici", quattro lavori interetnici che si divideranno equamente le quattro settimane che vanno dal 17 dicembre al 12 gennaio. Pertomare a quel 1987, e più precisamente all'estate di quell'anno, Marco Martinelli inizia a battere le spiagge dei bomboloni alla crema alla ricerca di giovani africani disposti a costruire con lui, la moglie-attrice Ermanna Montanari e l'allora Compagnia delle Albe di Verhaeren un teatro multirazziale. Ribaltati una volta tanto i ruoli, il *vu' cumprà* Martinelli riesce a convincere un gruppo di africani, i quali, chi per coraggio, chi perché non ha nulla da perdere, chi perché un lavoro bisogna pure trovarlo, iniziano con lui e il suo gruppo un periodo di intensa conoscenza reciproca, denso di emozioni, tentativi e anche delusioni. Alla fine tre senegalesi accettano la sfida e formano la Compagnia delle Albe. Tra loro Mor, un giovane che al suo paese allietava le feste popolari con danze e suoni di tamburi, racconta di provenire da una fami-

glia di "griot", antica figura di cantastorie senegalese. La miseria aveva spinto già il padre a interrompere la tradizione di famiglia per cercare un'occupazione più redditizia, ma Mor inconsciamente conserva intatto il talento dei suoi avi e, vero Arlecchino nero, porta al gruppo delle Albe la straordinaria spontaneità della sua arte. "Non avevamo nessuna intenzione, come si può credere, di dare l'ennesima interpretazione della mia, tua, nostra Africa", racconta Martinelli. "Al contrario, ci interessava mettere a fuoco la loro Europa, un'Europa ambiziosa di scambi culturali, e il loro diritto ad abitare il continente "colto" con la dignità delle loro tradizioni e delle loro culture".

Prima *Ruh - Romagna più Africa uguale*, poi *Siamo asini o pedanti* sono i primi due lavori interetnici del gruppo, nei quali musica e danza, magia e razionalità, bianco e nero si fondono producendo un effetto scenico ed emotivo che non ha bisogno di alcuna "traduzione". Nel frattempo il gruppo decide di partire per la

Ravenna-Dakar, un viaggio di due mesi durante il quale Albe bianche e Albe nere portano il proprio esperimento in Senegal, al teatro nazionale e a quello universitario di Dakar, e persino in un villaggio.

Prima di partire le Albe bianche fanno il punto sulle proprie radici mettendo in scena *Bonifica*, un lavoro amaro sullo sfacelo delle città grigie del nord e sull'inquinamento dell'Adriatico, che risponde fedelmente all'originario proposito del gruppo di non delegare necessariamente al cinema, alla narrativa e ad altre espressioni artistiche il racconto "in diretta" del nostro mondo. Il viaggio in Senegal, oltre all'emozione di lunghe notti di danze, teatro e vino di palma, produce lo spunto per *Lunga vita all'albero*, intreccio di musica etnica italiana e africana, che riprende la storia vera di un'eroina popolare del Senegal meridionale, la cui fine non è mai stata scritta e che ancora oggi scalda il cuore e la mente del suo popolo. Il quarto e ultimo spettacolo del progetto "Radici", dopo *Bonifica*, *Siamo asini o pedanti* e appunto

Lunga vita all'albero, è un recen-

tissimo debutto delle Albe: *Nessuno può coprire l'ombra*, primo esperimento di drammaturgia a quattro mani di Martinelli e Sidou Moussa Ba, scrittore senegalese che ha già pubblicato in Italia per De Agostini *La promessa di Hammad*. Questa volta, un po' in risposta al monocoloro di *Bonifica*, in scena solo attori senegalesi. "Spero molto nel pubblico dell'Elfo", confida Martinelli. "Il nostro teatro ha bisogno di calore per dare il meglio di sé".

Dopo gli esperimenti interdialektali di De Capitani e Scaldati, dopo il groviglio di accenti de *La bottega del Caffè* secondo Fassbinder, non stupisce che l'Elfo abbia aperto le porte alla sfida romagnolo-senegalese di Martinelli. Tanto più in preparazione di un convegno che l'Elfo promuoverà a dicembre su teatro, etnie e dialetti.

dal 17 dicembre al 12 gennaio al Teatro dell'Elfo
"Radici" Percorsi inter-etnici teatrali e musicali
dal 17 al 22 Bonifica
dal 26 al 29 Siamo asini o pedanti?
dal 31 dicembre al 6 gennaio Lunga vita all'albero
dall'8 al 12 gennaio Nessuno può coprire l'ombra
Teatro delle Albe

Italia, terra d'Africa

di Emanuela Notari

Nelle foto:
 a sinistra: Luigi Dadina,
 Moz Awa Niang, Ermanna Montanari,
 Mandraye Ndiaye in un momento di
Siamo asini o pedanti?
 sopra: Moz Awa Niang.
 Foto di Marco Caselli